

SEGNI DI PRESENZA DEL RISORTO

Carmine Cucinelli

IL VOLTO SANTO DI MANOPPELLO, I CAPPUCCINI, BENEDETTO XVI

Secondo la tradizione storica, nel 2006 è caduto il cinquecentesimo anniversario dell'arrivo a Manoppello del Sacro Velo con l'immagine del Cristo. La reliquia, soprattutto negli ultimi anni, ha conosciuto una straordinaria notorietà in Italia e in tutto il mondo, grazie agli studi che ne hanno affermato l'autenticità.

Dopo le ultime ricerche sul bisso marino come probabile tessuto, l'attenzione generale intorno alla sacra reliquia si è ulteriormente rafforzata.

Per questo, la Penitenzieria apostolica del Vaticano, «ministra della Redenzione, secondo la propria autorità» (Can. 992), ha emanato un Decreto con il quale ha concesso l'Indulgenza plenaria ai fedeli cristiani che, nel corso del 2006 visiteranno con fede l'Immagine del Volto Santo esposta alla pubblica venerazione.

In relazione a tutto ciò un apposito Comitato ha redatto un Programma di eventi di rilievo internazionale, che, oltre agli aspetti religiosi, riguardano manifestazioni artistiche e culturali, comprese quelle concernenti le tradizioni popolari legate al secolare culto del Volto Santo.

Il primo di questi eventi è stato il Convegno Internazionale su «Il Volto Santo e l'iconografia dell'immagine di Cristo» a cura di P. Heinrich Pfeiffer, docente di Storia dell'Arte alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, tenutosi nel febbraio scorso presso l'Università di Chieti, che ha visto la presenza, tra tanti illustri relatori, anche il Card. Fiorenzo Angelini, presidente dell'Istituto Internazionale di Ricerca sul Volto dei Volti e Mons. Bruno Forte, Vescovo della Diocesi di Chieti-Vasto.

In contemporanea col Convegno è stata allestita l'interessante mostra «La trasfigurazione di Gesù nell'iconografia orientale e occidentale», sempre a cura di P. Heinrich Pfeiffer.

1. IL VOLTO SANTO: STORIA E CARATTERISTICHE

Ha scritto il Prof. Donato Vittore, dell'Università di Bari:

La prima impressione che si prova trovandosi di fronte al Volto Santo può essere quella di osservare un dipinto. Ma più si guarda e più sorge il dubbio che possa non essere un dipinto. Questa immagine, infatti, si vede alla stessa maniera sia dal davanti che dal di dietro e io non conosco un dipinto che guardato da entrambi i lati dia la stessa immagine, soprattutto se la fonte luminosa è posta solo su un lato. La sottile consistenza del Velo, che gli conferisce una straordinaria trasparenza, mostra anche la stessa tonalità di colore.

I miei studi sono stati approfonditi: dopo averlo fotografato, lì sul posto, ho potuto osservare l'immagine ottenuta con il monitor che consente un ingrandimento straordinario senza sfocare le immagini, e ho constatato che nell'interspazio tra il filo dell'ordito e il filo della trama non si evidenziano residui di colore. Se io penso ad un dipinto a olio, immagino che ci sia almeno tra un filo e l'altro un po' di deposito di colore, devo dunque escludere il ricorso a questa tecnica per la Reliquia di Manoppello. Bisogna escludere anche l'idea dell'acquerello perché i contorni dell'immagine sono così netti nell'occhio, nella bocca; l'acquerello avrebbe sicuramente intriso in maniera non precisa il filo e quindi avrebbe determinato sbavature nei dettagli.

Pensare ad una stampa significa non considerare che sul velo l'immagine sia perfettamente visibile su entrambi i lati. Noi stiamo parlando di un'opera che data come minimo 1500, un periodo in cui le tecniche utilizzate non sono poi così sofisticate. Io penso di continuare con una metodica fotografica ingrandendo ancora di più questa immagine anche grazie all'ausilio del computer, cercando di poter entrare nell'intimo della fibra per vedere se ha in sé dei depositi di colore oppure se si tratta di una fibra pura che ha assunto un colore non so per quale motivo. È tutto molto misterioso e questo mistero mi affascina¹.

P. Donato da Bomba, nel 1640, scrive una *Relatione historica*, conservata nel Santuario e nell'Archivio provinciale di Cappuccini de L'Aquila. In essa viene narrato come il Volto Santo sia giunto a Manoppello portato da un misterioso pellegrino, restato in casa Leonelli fino al 1608, preso con forza da Pancrazio Petrucci, venduto a Giacom'Antonio De Fabritiis e da questi donata ai cappuccini².

¹ <http://www.voltosanto.it/Italiano/dettagliostudi.php?x1=2>.

² Il testo completo della *Relatione Historica* è consultabile nel sito www.voltosanto.it.

Sul sottilissimo sudario con la finissima immagine, conservata oggi a Manoppello, ritrovato nella tomba ormai vuota nella mattina di Pasqua, possiamo fare due ipotesi. La prima suppone che lo abbia avuto la Madre Maria, cui spettava quasi di diritto; lei, così possiamo pensare, lo portò con sé. Da lei sarebbe passato a Giovanni, quindi prima ad Efeso e poi in qualche altra località dell'Asia Minore. Oppure, seconda ipotesi, sarebbe rimasto unito alla Sindone, separato da essa in un tempo molto posteriore come scrive Heinrich Pfeiffer nel suo libro *Das echte Christusbild*, del 1991. Se si segue la seconda ipotesi, allora, come scrive Giorgio Cedreno, nel 574 un'icona *acheiropoietos* viene trasportata da Camulia in Cappadocia a Costantinopoli. È un oggetto talmente simile che potrebbe trattarsi con grande probabilità dello stesso Velo che si conserva oggi nel Santuario abruzzese. Rimase a Costantinopoli fino al 705, quando l'immagine di Camulia sparì dalla capitale dell'Impero.

L'immagine di Camulia è il primo oggetto che viene definita *acheiropoietos*, cioè non fatta da mani umane. In una poesia di lode del poeta Teofilatto Simocatta, scritta per la vittoria delle truppe bizantine nella battaglia presso il fiume Arzamon (586), ottenuta per la presenza dell'immagine, la descrive come «non dipinta, non tessuta, ma prodotta con arte divina». Giorgio Piside lo chiama «prototipo scritto da Dio». Ancora dopo la sparizione dell'immagine, Teofane (758-818) afferma che nessuna mano avrebbe disegnato quest'immagine, ma «la Parola creativa e formante tutte le cose ha prodotta la forma» di questa figura divino-umana.

Tutte queste descrizioni dei poeti e storiografi bizantini si possono giustificare solo per la presenza di un unico oggetto: il Volto Santo di Manoppello. Anch'esso, come prima impressione, sembra essere una pittura, ma quando si esamina meglio, si scarta subito questa ipotesi.

Allora essa potrebbe essere stata prodotta con la tecnica della tessitura, ma anche questa tesi non regge. Così si comprende la descrizione «non dipinta, non tessuta» dei poeti bizantini. Per una immagine come quella di Manoppello, che è totalmente trasparente e sparisce quasi del tutto quando viene posta contro il cielo, si deve escludere qualsiasi tecnica conosciuta per la produzione di un'opera artistica.

L'immagine di Camulia, la prima *acheiropoietos* non sarebbe solo sparita da Costantinopoli, ma si sarebbe incamminata, via mare, verso la vecchia capitale dell'Impero, Roma.

La gente a Costantinopoli raccontava che il Patriarca Germano avrebbe affidato l'immagine di Cristo alle onde del mare agli inizi dell'iconoclastia ed essa sarebbe giunta a Roma nel tempo del Papa Gregorio II.

A Roma si parla di una *Acheropsita* che il Papa Stefano II avrebbe portato in processione quando il re longobardo Aistulfo assedia la città nel 753. Questa *Acheropsita* è il Volto Santo della Cappella *Sancta Sanctorum*

del Palazzo lateranense dei Papi. È una icona sul cui volto si trovava incollata una tela dipinta con il volto di Cristo. L'ipotesi più attendibile è che il primo velo incollato fu proprio il Volto Santo di Manoppello.

Questa è la storia più probabile del Volto Santo di Manoppello.

Rimane una questione aperta: come e quando i panni funebri, la Sindone e il velo di Manoppello, furono divisi.

Come Mandilion di Edessa, la Sindone ha avuto il suo proprio percorso con il trasporto a Costantinopoli nel 944, il suo temporaneo smarrimento sin dalla crociata latina del 1204, e il suo riemergere dal buio dei tempi a Lirey, nella metà del Trecento.

Non si poteva escogitare un miglior nascondiglio per un'immagine su un velo che sovrapporla ad un'icona. Così l'imperatore bizantino non avrebbe potuto mai scoprire il furto della sua *acheiropoietos* ed essa poteva sempre essere venerata nella liturgia pontificia. Quando gli imperatori bizantini persero pian piano il loro potere e il loro influsso sull'Italia, il Velo poté essere staccato di nuovo dalla sua icona, essere sostituito da un velo dipinto e trasportato nella cappella in San Pietro che il Papa Giovanni VII aveva fatto erigere poco dopo che l'immagine di Camulia sparì da Costantinopoli. Il primo Papa che non dovette più temere il potere dell'imperatore bizantino fu Innocenzo III. Egli promosse per la prima volta il culto e la venerazione del velo con l'immagine di Cristo, e questa volta il Velo fu chiamato *Veronica*, la vera icona di Cristo. Il titolo *Volto Santo* rimase all'icona lateranense.

Il Volto Santo ha fatto il suo viaggio da Gerusalemme a Efeso, da Efeso a Camulia in Cappadocia, da Camulia a Costantinopoli, da Costantinopoli alla Cappella Sancta Sanctorum del palazzo lateranense, da qui alla Cappella della Veronica in San Pietro in Vaticano, infine al Santuario di Manoppello. Durante questi viaggi lo stesso oggetto, sempre secondo l'ipotesi di P. Pfeiffer, ha cambiato nome diverse volte: da immagine *acheiropoietos* di Camulia, a *prototypos*, a *acheropsita* e *Volto Santo* della Cappella Sancta Sanctorum, a *Veronica* e finalmente di nuovo a *Volto Santo* in Manoppello. Questo percorso è una fondata ipotesi; l'identità del Volto Santo di Manoppello con la Veronica romana, però, è certezza.

2. I CAPPUCCINI E IL VOLTO SANTO

Il convento dei Cappuccini viene fondato, dal 1618 al 1620, proprio negli anni in cui Donat'Antonio De Fabritiis faceva porre il sacro velo tra i due vetri. La chiesa viene dedicata a S. Michele Arcangelo. In questa chiesa viene esposto alla venerazione del popolo il Volto Santo il 6 Aprile 1646.

Per circa quarant'anni non fu oggetto di culto pubblico, ma custodito quasi privatamente in una nicchia a lato destro dell'altare maggiore. Solo nel 1686 viene costruita nel lato sinistro della chiesa una piccola cappella con un altare dove si trasloca la sacra reliquia e viene introdotta la festa liturgica del 6 agosto, giorno della Trasfigurazione del Signore.

Un evento negativo porta ad un forte incremento del culto al Volto Santo. Il 1700 inizia con un lustro di forti terremoti che scuotono incessantemente l'Umbria, l'Abruzzo e il Sannio. P. Bonifacio da Ascoli dal 1703 espone più volte il Volto Santo alla pubblica venerazione. Si comincia a pensare ad una processione che porti il sacro velo all'interno delle mura, il che ha inizio nel 1712, la seconda domenica di Maggio.

La processione pone un problema di sicurezza. Per proteggere meglio il sacro velo, P. Bonifacio di Ascoli nel 1703 vuol cambiare i vetri, così pure, nel 1714, P. Antonio da Poschiano, oltre i vetri, vuol impreziosire il tutto con una cornice in argento. In ambedue i casi, separati i vetri, l'immagine di Cristo svanisce, tornando a risplendere solo quando tutto viene riportato allo stato preesistente.

Nel 1750, per evitare la coincidenza con la festa di S. Giustino, patrono di Chieti, la processione viene posticipata alla terza domenica di Maggio, data che resterà fino ad oggi.

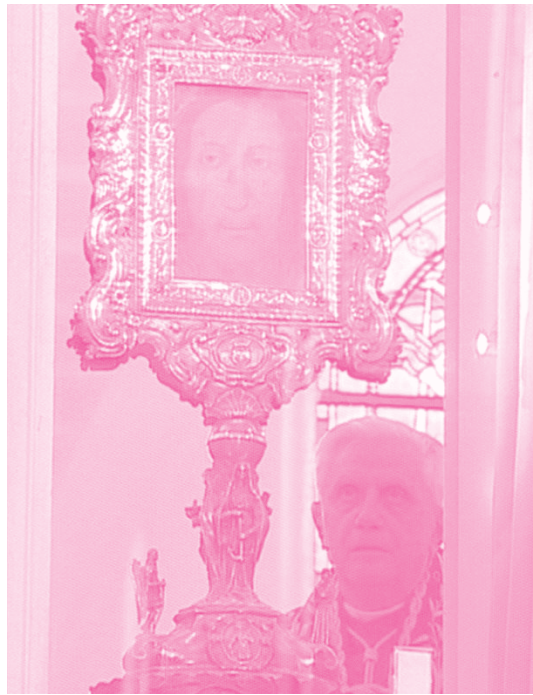
Il secolo XIX è segnato dalle leggi di soppressione degli ordini religiosi, e i frati dovranno per due volte lasciare il convento. La prima il 6 settembre 1811; nello stesso giorno il Volto Santo viene trasportato presso le clarisse il cui monastero era situato all'interno delle mura. Il convento rimane deserto, il Santuario chiuso fino al 16 maggio 1816 quando i cappuccini fanno ritorno. La domenica successiva, 19 maggio, celebrata la consueta festa, il sacro velo viene trionfalmente riportato nel proprio Santuario. Ma il 27 dicembre 1866 una legge espelle di nuovo i frati dal cenobio; il Volto Santo rimane all'interno del santuario chiuso. I religiosi torneranno il 27 ottobre 1869 per rimanervi fino ad oggi. Nel 1871 viene portata a termine la nuova cappella.

Al 1923 risale il tempietto sopra l'altare maggiore. Nel 1946 la comunità di Manoppello dona la nuova teca. La chiesa verrà ampliata e prolungata nel secondo dopoguerra dal 1960 al 1965.

È dell'anno giubilare 2000 la sala confessioni.

Prendendo le mosse dalla perfetta sovrapposibilità del volto della Sindone con il volto di Manoppello, si è indotti ad ammettere che sia l'immagine sul velo che quella sulla Sindone si siano formate nello stesso tempo.

Ora non c'è altra possibilità di spiegazione delle tracce sulla Sindone, che fanno intravedere il corpo di un uomo crocifisso e morto secondo il racconto dei Vangeli, che non quella di ammettere che queste tracce si sia-



Benedetto XVI contempla il Volto Santo



Benedetto XVI insieme ai Cappuccini convenuti a Manoppello

no formate durante il soggiorno di questo corpo nella tomba. Allora anche il Volto Santo di Manoppello si è formato nella tomba di Gesù a Gerusalemme quando esso fu posto con tutta probabilità in fretta sopra la Sindone.

3. BENEDETTO XVI A MANOPPELLO

Il Santuario, con la buona volontà dei frati cappuccini, da sempre è impegnato a far conoscere il Volto Santo: un Bollettino che esiste da 100 anni, una importante produzione cartacea (depliant in 5 lingue) e di video (ultimo un DVD in 5 lingue), un eccellente e interessante sito internet (www.voltosanto.it).

E, non ultime, vanno ricordate le numerose iniziative organizzate per celebrare il 500° anniversario dell'arrivo del Volto Santo a Manoppello, anche per approfondire gli studi sul velo.

Anche questo anniversario dei 500 anni del Volto Santo è stata un'ottima occasione per incrementare i pellegrinaggi e il turismo religioso.

Ma ecco che – anche se lo aspettavamo – il 1° settembre 2006 c'è stato un evento che certamente cambierà, o meglio accelererà, la storia di questa importante reliquia dell'intera cristianità. *Benedetto XVI al Santuario del Volto Santo di Manoppello*. Dopo una lunga attesa durata secoli e secoli, il primo Papa è venuto a Manoppello. Dopo brevissimo tempo in rapporto alla sua elezione al trono di Pietro: Papa Benedetto XVI.

Nel suo discorso si è indirizzato ai Frati, così dicendo: «Un grato pensiero rivolgo alla comunità dei Padri Cappuccini, che ci ospita, e che da secoli si prende cura di questo santuario, meta di tanti pellegrini». E dopo aver rievocato l'incontro tra i primi due Apostoli e il Signore presso il fiume Giordano (cf. Gv 1,35-37), si è soffermato sull'affermazione di Gesù: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9).

Sì, cari fratelli e sorelle, per «vedere Dio» bisogna conoscere Cristo e lasciarsi plasmare dal suo Spirito che guida i credenti «alla verità tutta intera» (cf. Gv 16, 13). Chi incontra Gesù, chi si lascia da Lui attrarre ed è disposto a seguirlo sino al sacrificio della vita, sperimenta personalmente, come Egli ha fatto sulla croce, che solo il «chicco di grano» che cade nella terra e muore porta «molto frutto» (cf. Gv 12,24). Questa è la via di Cristo, la via dell'amore totale che vince la morte: chi la percorre e «odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna» (Gv 12, 25). Vive cioè in Dio già su questa terra, attratto e trasformato dal fulgore del suo volto. Questa è l'esperienza dei veri amici di Dio, i santi, che hanno riconosciuto e amato nei fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi, il volto di quel Dio a lungo contem-

plato con amore nella preghiera. Essi sono per noi incoraggianti esempi da imitare; ci assicurano che se percorriamo con fedeltà questa via, la via dell'amore, anche noi – come canta il Salmista – ci sazieremo della presenza di Dio (cf. Sal 16[17],15).

«*Jesu... quam bonus te quaerentibus!* - *Quanto sei buono, Gesù, per chi ti cerca!*»: così avete cantato poco fa eseguendo l'antico inno *Jesu, dulcis memoria*, che qualcuno attribuisce a San Bernardo. È un inno che acquista singolare eloquenza in questo santuario dedicato al Volto Santo e che richiama alla mente il Salmo 23(24): «Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe» (v. 6). Ma quale è «la generazione» che cerca il volto di Dio, quale generazione è degna di «salire il monte del Signore», di «stare nel suo luogo santo»? Spiega il salmista: sono coloro che hanno «mani innocenti e cuore puro», che non pronunciano menzogna, che non giurano a danno del loro prossimo (cf. vv. 3-4). Dunque, per entrare in comunione con Cristo e contemplarne il volto, per riconoscere il volto del Signore in quello dei fratelli e nelle vicende di ogni giorno, sono necessarie «mani innocenti e cuori puri». Mani innocenti, cioè esistenze illuminate dalla verità dell'amore che vince l'indifferenza, il dubbio, la menzogna e l'egoismo; ed inoltre sono necessari cuori puri, cuori rapiti dalla bellezza divina, come dice la piccola Teresa di Lisieux nella sua preghiera al Volto Santo, cuori che portano impresso il volto di Cristo³.

Rivolgendosi in modo speciale ai sacerdoti, ai seminaristi, ai religiosi e alle religiose, Benedetto XVI li ha poi così esortati:

Cari sacerdoti, se resta impressa in voi, pastori del gregge di Cristo, la santità del suo Volto, non abbiate timore, anche i fedeli affidati alle vostre cure ne saranno contagiati e trasformati. E voi, seminaristi, che vi preparate ad essere guide responsabili del popolo cristiano, non lasciatevi attrarre da null'altro che da Gesù e dal desiderio di servire la sua Chiesa. Altrettanto vorrei dire a voi, religiosi e religiose, perché ogni vostra attività sia un visibile riflesso della bontà e della misericordia divina. «Il tuo volto, Signore, io cerco»: ricercare il volto di Gesù deve essere l'anelito di tutti noi cristiani; siamo infatti noi «la generazione» che in questo tempo cerca il suo volto, il volto del «Dio di Giacobbe». Se perseveriamo nel cercare il volto del Signore, al termine del nostro pellegrinaggio terreno sarà Lui, Gesù, il nostro eterno gaudio, la nostra ricompensa e gloria per sempre: «*Sis Jesu nostrum gaudium, / qui es futurus praemium: / sit nostra in te gloria, / per cuncta semper saecula*»⁴.

³ Ne *Il Volto Santo di Manoppello*, anno 92, n. 2. Dicembre 2006, 12ss.

Dunque, il Papa fra noi, il Papa con noi – come ha scritto Mons. Bruno Forte.

È così che lo abbiamo incontrato, padre, amico, fratello, che non si risparmiava nel salutare tutti, nel benedire tutti. Il Papa teologo che ci ha aperto il Suo cuore di credente, comunicandoci con trasparenza e semplicità l'esperienza vissuta nei lunghi minuti di intensa preghiera davanti a quel Volto. Il Papa venuto dalla grande cultura teologica e filosofica tedesca, che non esita a presentarsi come l'innamorato del Signore, che ne ha fatto e ne fa continuamente esperienza⁵.

P. Pfeiffer ha acutamente affermato:

Io sono convinto che molti dei suoi predecessori hanno già visto la stessa immagine, quando lo stesso Volto Santo veniva chiamato ancora la «Veronica», collegandolo alla tradizione leggendaria e alla devozione popolare di una donna pia dello stesso nome che avrebbe asciugato il viso di Cristo durante il suo cammino al Calvario.

È di enorme e benefico significato che l'attuale Papa abbia visto e contemplato con i propri occhi per lungo tempo questa immagine di Cristo che fu venerata nei secoli come la reliquia più importante della Cristianità.

Oltre alla gioia dell'incontro con il popolo di Manoppello e di tutta la regione Abruzzo, la lunga sosta di Benedetto XVI davanti all'immagine-reliquia è stato il gesto più eloquente della sua visita. Il Papa era visibilmente toccato ed è rimasto in un grande silenzio davanti all'immagine del Cristo come in un incontro diretto con Gesù, reso possibile attraverso il Volto Santo⁶.

Sono perfettamente d'accordo con P. Pfeiffer, quando afferma che di fronte a quest'incontro, tutte le ricerche sono secondarie. La verità si difende da sé. Ora conta soprattutto la gratitudine, non solo perché quest'immagine è rimasta sostanzialmente illesa nel corso dei secoli grazie ai frati cappuccini, ma anche perché è stato offerto da Dio al Papa di oggi un incontro personalissimo con il Figlio davanti e attraverso il mezzo dell'icona-reliquia, chissà, la più importante di tutto il mondo.

⁴ Ne *Il Volto Santo di Manoppello*, anno 92, n. 2. Dicembre 2006, 12.

⁵ Ne *Il Volto Santo di Manoppello*, anno 92, n. 2. Dicembre 2006, 26.

⁶ Ne *Il Volto Santo di Manoppello*, anno 92, n. 2. Dicembre 2006, 30ss.

SOMMARIO

Benedict XVI became the first Pope to visit the Sanctuary of the Sacred Image of Manoppello on September 1, 2006, which arrived 500 years ago at this location. The Capuchins have had custody of the sanctuary for 400 years. The Holy Father gave a special greeting to the Capuchins, who are presently serving at the sanctuary. His Holiness developed his meditation around the encounter of Jesus and the first two Apostles (John 1:35-37), pausing to stress the phrase «who sees me, sees the Father» (John 14,9) and the words of Psalm 23 (24): «Behold the generation that searches Him, that searches His Image, the God of Jacob».

Il 1° settembre 2006 Benedetto XVI ha visitato – primo papa nella storia – il Santuario del Volto Santo di Manoppello, a cinquecento anni dall'arrivo della reliquia, che i Cappuccini custodiscono da quattrocento anni. Il papa ha rivolto un saluto particolare ai frati custodi del Santuario. Ha poi svolto una meditazione, partendo dall'incontro tra i primi due Apostoli e Gesù (Gv 1,35-37), soffermandosi sull'affermazione «Chi vede me vede il Padre» (Gv 14,9) e sul Salmo 23(24): «Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe».